

# TEORIA POLITICA

NUOVA SERIE

ANNALI VII



Marcial Pons

MADRID | BARCELONA | BUENOS AIRES | SÃO PAULO  
2017

## Indice

	<i>pag.</i>
<i>In questo numero. Nei prossimi numeri. Invito a contribuire .....</i>	9
<i>This issue. Next issue. Call for contributions .....</i>	15

### Populismi

#### *Populism*

Yves Mény, <i>De la frustration démocratique au populisme. Du populisme à la radicalisation droitnière .....</i>	23
Loris Zanatta, <i>Populismi di sinistra? Il caso dell'America Latina .....</i>	49
Roberto Escobar, <i>Le illusioni dei maghi. Tecnocrazia e populismo .....</i>	65
Ida Dominijanni, <i>Fare e disfare il popolo. Un'ipotesi sul caso italiano .....</i>	87
Valentina Pazé, <i>Il populismo come antitesi della democrazia .....</i>	111
María de Guadalupe Salmorán Villar, <i>Populismo: una ideología antidemocrática ...</i>	127
Nico De Federicis, <i>Populismo, plebiscitarismo e crisi della democrazia .....</i>	155

### Squilibri di potere

#### *Imbalance in Power*

Maria Rosaria Ferrarese, <i>Gli Stati, i governi: poteri residuali? .....</i>	183
Claudio de Fiores, <i>Europa, Stato e sovranità dopo la Brexit .....</i>	199

### Massa e potere, oggi

#### *Crowds and Power, Today*

Leonard Mazzone, <i>Massa e potere: l'attualità di un'opera senza tempo .....</i>	221
Penka Angelova, <i>Crowds and Power and the Myth of Transformations. Why and for What Reason We Abandon Universal History .....</i>	247
Olivier Agard, <i>L'anthropologie politique d'Élias Canetti .....</i>	271
Luigi Alfieri, <i>La violenza di massa in Elias Canetti e René Girard .....</i>	287

### Saggi

#### *Essays*

Francesco Remotti, <i>Il nodo delle somiglianze e il destino dell'etnologia. Protagora, Erodoto, Platone .....</i>	315
Marcelo Torelly, <i>Domestic Rule of Law Gaps and the Uses of International Human Rights Law in Post-Atrocity Prosecutions: Argentina, Brazil, and Chile Transitional Justice Experiences .....</i>	345
Sara Lagi, <i>La teoria democratica di Hans Kelsen: un tentativo di storicizzazione (1920-1932) .....</i>	363
Michelangelo Bovero, <i>Pleonocrazia. Critica della democrazia maggioritaria .....</i>	389

**Rassegne di studi***Review Essays*

Fulvia de Luise, <i>I filosofi antichi e l'esperienza della democrazia. Tra principio di rotazione e principio di qualità</i> .....	407
Cesare Pianciola, <i>I classici: vicini e lontani. Come nave in tempesta di Giuseppe Cambiano</i> .....	417

## In questo numero. Nei prossimi numeri. Invito a contribuire

### In questo numero

Il presente volume di *Teoria politica* si articola in *cinque sezioni*.

La prima sezione è intitolata *Populismi*. Da qualche tempo, molte parti del globo pur separate da grandi distanze non solo geografiche sono attraversate da movimenti collettivi che sembrano condividere una medesima concezione della politica, almeno nei tratti essenziali, e questa somiglianza sembra altrettanto se non più rilevante, come connotato di identificazione della loro natura, rispetto alla divergenza nelle opzioni ideologiche dichiarate ed esibite. Si tratta di quella che *Teoria politica*, nell'editoriale di apertura del volume VI/2016, aveva suggerito di considerare come la «famiglia dei populismi», sollecitando contributi per la ridefinizione di una categoria, appunto quella di «populismo», in cui vengono fatti rientrare fenomeni *prima facie* divisi da molteplici e marcati tratti di eterogeneità.

A questo problema complesso è stato dedicato il *Sesto seminario di Teoria politica*, organizzato a Torino nell'ottobre 2016. I primi cinque saggi compresi in questa sezione corrispondono ai testi riveduti e corretti delle relazioni pronunciate in quella sede. Il contributo di Yves Mény delimita il proprio oggetto di studio ai populismi comparsi nelle società democratiche alla fine del Novecento, rintraccia la causa prima della loro nascita nella «frustrazione democratica» di buona parte dei cittadini, che viene indirizzata verso la contestazione degli istituti fondamentali della rappresentanza, e illustra la tendenza di questi soggetti politici ad una progressiva radicalizzazione «a destra», benché essi per lo più rifiutino la contrapposizione stessa fra destra e sinistra. L'articolo di Loris Zanatta richiama l'attenzione sull'America latina, da sempre considerata il laboratorio dei populismi, ma soprattutto di quelli definiti «di sinistra», chiarisce in che senso lo schema concettuale destra-sinistra sia inadeguato a capire il fenomeno populista come tale, e di questo propone una ridefinizione minima, centrata sulla «nostalgia unanimista» che caratterizza la visione di tutti i soggetti populistici e sulla conseguente repulsione verso ogni sorta di pluralismo. Il saggio di Roberto Escobar è dedicato alle forme di «illusionismo politico» che occupano la scena pubblica, considerate nel quadro di un modello concettuale che oppone alla democrazia, definita come «discussione priva di limiti al dissenso», tanto il populismo quanto la tecnocrazia. Il contributo di Ida Dominijanni riconduce il fenomeno populista nell'ambito delle trasformazioni radicali provocate dal neoliberalismo nelle democrazie occidentali, e focalizza lo sguardo sulle quattro specie di populismi che hanno dominato la vita politica in Italia negli ultimi trent'anni, quello etnico della Lega, quello telecratico di Berlusconi, quello istituzionale di Renzi e quello digitale del Movimento 5 Stelle. Il saggio di Valentina Pazé discute le due tesi simmetriche, presenti in letteratura, secondo cui non si dà populismo senza democrazia e/o non si dà democrazia senza populismo, e

attraverso una ridefinizione di entrambe le nozioni-chiave costruisce un modello concettuale in cui tali nozioni risultano chiaramente antitetiche.

A questi cinque saggi si affiancano due contributi originali, pervenuti in risposta al nostro più ampio invito alla riflessione sul tema. L'articolo di Guadalupe Salmorán ricostruisce la visione del mondo populista come un'ideologia alquanto versatile ma sempre antidemocratica, e rintraccia nelle differenti rappresentazioni dell'identità del «popolo», che i movimenti populistici di volta in volta costruiscono, un principio di spiegazione della loro variabile ubicazione lungo l'asse destra-sinistra. L'articolo di Nico De Federicis richiama in particolare l'utilità delle classiche analisi weberiane sul plebiscitarismo per l'interpretazione delle vicende politiche contemporanee che vedono l'affermarsi del fenomeno populista.

La seconda sezione, intitolata *Squilibri di potere*, accosta due articoli dedicati a tematiche apparentemente diverse ma in realtà complementari, ed anzi convergenti in un unico fuoco problematico: la perdita di peso e di rango del potere politico, anzitutto e specificamente del potere degli Stati. L'articolo di Maria Rosaria Ferrarese ricostruisce come l'indebolimento progressivo del ruolo dello Stato nell'assetto dei poteri globali sia stato promosso in larga misura, negli ultimi decenni, dagli Stati stessi, ed anzi da essi attivamente ricercato in (quasi) unanime ossequio all'egemonia ideologica neoliberale. Ma proprio per questo —paradossalmente— si può dire, come mostra l'articolo di Claudio de Fiores dedicato ai rapporti tra ordinamenti statali e Unione europea dopo *Brexit*, non già che la trionfante globalizzazione abbia dissolto gli Stati, bensì piuttosto che gli Stati si sono subordinati ai poteri trans-nazionali da essi stessi creati.

La terza sezione, intitolata *Massa e potere, oggi*, riunisce quattro saggi dedicati al capolavoro di Elias Canetti. Il contributo di Leonard Mazzone passa in rassegna le ragioni della sfortuna canettiana presso la cultura accademica «ufficiale», proponendo dell'opera maggiore di Canetti una radicale rivalutazione. Il saggio di Penka Angelova ripercorre le principali interpretazioni di *Massa e potere* e richiama in particolare l'attenzione sul categoria di metamorfosi, che rivela l'anti-storicismo dell'autore. L'articolo di Olivier Agard ricostruisce i caratteri originali dell'antropologia filosofico-politica di Canetti. L'articolo di Luigi Alfieri mette a confronto le rappresentazioni e le interpretazioni della violenza di massa offerte da Canetti e da René Girard.

La quarta sezione, intitolata *Saggi*, come di consueto di carattere miscelaneo, comprende quattro contributi. L'ampio saggio di Francesco Remotti pone le basi di una teoria generale delle somiglianze, o meglio delle somiglianze e delle differenze, attraverso la ricostruzione meditata e il confronto dialettico, di grande rilevanza filosofico-politica, tra le visioni del mondo di Protagora, di Erodoto e di Platone. L'articolo di Marcelo Torelly studia il ricorso alle norme del diritto internazionale da parte delle Corti chiamate a giudicare di gravi violazioni dei diritti fondamentali, nel quadro delle transizioni post-autoritarie in Argentina, Brasile e Cile. Il saggio di Sara Lagi ricostruisce lo sviluppo della teoria della democrazia parlamentare di Hans Kelsen nel contesto storico in cui nacque e in relazione agli obiettivi politici che l'autore ebbe di mira. Il contributo di Mi-

chelangelo Bovero prende spunto da una riconsiderazione della legge di riforma costituzionale promossa in Italia dal governo Renzi e respinta con il referendum del 4 dicembre 2016, per delineare una critica radicale della cosiddetta «democrazia maggioritaria».

La quinta sezione chiude il presente volume con due contributi, di Fulvia de Luise e di Cesare Pianciola, dedicati al recente libro di Giuseppe Cambiano, *Come nave in tempesta. Il governo della città in Platone e Aristotele*.

### Nei prossimi numeri

*Teoria politica* intende dedicare ampio spazio sul prossimo volume (VIII, 2018) ai mutamenti sulla scena politica dei regimi di democrazia reale, invitando ad una considerazione complessiva del ciclo di elezioni cruciali che nell'anno in corso sta investendo l'Europa.

Nel 2016, alcune consultazioni popolari di grande rilevanza avevano prodotto, con i loro risultati largamente sorprendenti, notevoli trasformazioni nel paesaggio politico del mondo occidentale, quasi assimilabili a esiti di terremoti. Ed è da notare che gli sconvolgimenti più incisivi sono conseguiti da forme «dirette» di *provocatio ad populum*: il referendum (peraltro, con valore soltanto consultivo) che ha rivelato la volontà della maggioranza, sia pure risicata, dei cittadini britannici di uscire dall'Unione europea; l'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America, da sempre congegnata istituzionalmente come un duello maggioritario per la conquista del consenso popolare ma questa volta rivestita di una speciale enfasi plebiscitaria, a causa dell'identità peculiare di uno dei due contendenti, poi risultato vincitore; ma anche, voglio aggiungere, il referendum col quale in Italia la maggioranza, questa sì abbondante, dei cittadini ha respinto la riforma costituzionale fortemente voluta dal governo in carica. I due terremoti politici di portata globale, la cosiddetta *Brexit* e l'elezione di Donald Trump, hanno indotto molti osservatori e gran parte dell'opinione pubblica ad attendersi l'arrivo di nuovi sconvolgimenti attraverso la sequenza delle competizioni elettorali previste per il 2017 in Europa, quasi prefigurandole come uno sciame sismico, di maggiore o minore gravità, inevitabile seguito delle scosse catastrofiche dell'anno precedente.

Al momento in cui scrivo queste note (luglio 2017), si può dire che dalle consultazioni sin qui svolte sono bensì conseguiti alcuni mutamenti notevoli, ma non così sconvolgenti. Non si sono verificati altri terremoti; almeno, non quelli previsti e da molti temuti. Una folta schiera di osservatori paventava che le elezioni politiche in Olanda del 16 marzo potessero sancire il successo, se non il trionfo, del «Partito per la Libertà» di Geert Wilders, di marcata impronta nazional-populista, e che una tale affermazione avrebbe contribuito a rafforzare il vento già potentemente favorevole al «Front National» in Francia, aprendo le porte dell'Eliseo a Marine Le Pen. Nulla di tutto ciò è avvenuto, né in Olanda né in Francia. Il che non vuol dire affatto che le sorti dei populismi europei siano in declino, né che si stia affievolendo la tendenza che li vede convergere in una progressiva e simmetrica radicalizzazione «a destra» (su cui, v. il saggio di Yves Mény nel

presente volume). Partiti e movimenti populistici sono, se non (ancora?) un blocco solidale, certo una componente corposa e omogenea, persistente e forse crescente, nell'arena pubblica europea; e le faglie da essi provocate nella cultura politica dei cittadini non accennano a colmarsi, al contrario si approfondiscono.

Piuttosto, si può dire che procede inesorabile l'erosione del vecchio assetto politico-partitico. In Francia, la novità più vistosa, rappresentata dalla vittoria di Emmanuel Macron alle elezioni presidenziali di aprile e maggio e dal netto successo del suo partito neo-inventato alle elezioni parlamentari di giugno —peraltro, con una sproporzione scandalosa tra la percentuale maggioritaria dei seggi conquistati e l'infima minoranza dei voti ottenuti, se misurata sulla platea degli aventi diritto—, è bensì riconducibile, almeno in parte e in una certa prospettiva, a un movimento di contrapposizione, di contenimento e di contrasto alle «nuove» (relativamente) tendenze populiste rappresentate dall'indirizzo politico che Marine Le Pen ha impresso al «Front National»; ma nondimeno quel successo è stato costruito sulla frana dei «vecchi» partiti tradizionali. E non solo. Non si tratta semplicemente della sostituzione di nuovi soggetti politici al posto degli antichi. Il sistema istituzionale-elettorale francese occulta la vera trasformazione, che è «in marcia» (si può ben dire) quasi dovunque nel panorama europeo: la crisi del modello bipolare. In Gran Bretagna, le imprevedute elezioni politiche dell'8 giugno hanno riproposto un esito simile a quello che si era già presentato soltanto pochi anni prima, nel 2010, e allora accolto da molti come una disdicevole deviazione rispetto al funzionamento «normale» del sistema per collegi uninominali: nessun partito ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi, e di conseguenza si è dovuto costruire (in modo improvvisato, forzoso e anche oneroso) un governo di coalizione. Il «formato» dei sistemi politici in Europa non è più —se mai lo è stato davvero— dicotomico. Bipartitismo e bipolarismo, modello maggioritario e «democrazia dell'alternanza» hanno visto sgretolarsi le loro basi empiriche, le loro condizioni di possibilità, a colpi di scosse sismiche. In queste circostanze diventa difficile, se non implausibile, riproporre tale paradigma come un orizzonte desiderabile e al contempo come una meta attingibile. E di conseguenza, sempre più controversa e conflittuale appare la ricerca di regole nuove per le competizioni elettorali.

Peraltro, la trasformazione dei sistemi politici europei investe certamente il loro formato, ma riguarda anzitutto la natura dei loro protagonisti: i partiti (e/o i movimenti, insomma i soggetti che competono nell'arena pubblica). Sulle mutazioni dei partiti e della «forma partito», sulle metamorfosi dei partiti tradizionali e sulla genesi di specie nuove di soggetti politici —«post-ideologici», «né di destra, né di sinistra», ecc.—, così come sulla crisi dei partiti nell'ambito della più generale crisi dello Stato e anzi della politica, molti studiosi continuano ad esercitarsi offrendo una messe abbondante di analisi condotte dalle diverse prospettive disciplinari. *Teoria politica* invita a considerare l'anno elettorale europeo come un'occasione propizia e un campo di indagine particolarmente fecondo per sviluppare la riflessione collegiale e interdisciplinare sulla fenomenologia politica del nostro tempo.

Ma nello stesso tempo *Teoria politica* rinnova la sollecitazione a riascoltare la «lezione dei classici» intorno alle grandi categorie della politica. Sta per giungere

a compimento un'ammirevole iniziativa nel settore degli studi sul pensiero antico: la nuova edizione critica con traduzione e commento della *Politica* di Aristotele, diretta da Lucio Bertelli e Mauro Moggi per i tipi de «L'Erma» di Bretschneider (Roma, 2011 ss.). Norberto Bobbio, nella voce «Stato» dell'*Enciclopedia Einaudi*, redatta all'inizio degli anni Ottanta, invitava alla «constatazione» che «un trattato di politica come quello di Aristotele volto all'analisi della città greca non ha perso nulla della sua efficacia descrittiva ed esplicativa nei riguardi degli ordinamenti politici che si sono susseguiti da allora sino ad oggi». *Teoria politica* suggerisce ai suoi lettori e contributori, e non soltanto agli studiosi della cultura classica, di tornare ad attingere al pensiero di Aristotele, sottolineando in particolare l'opportunità di ripercorrere la trama delle tesi e delle argomentazioni teoriche sviluppate nel libro terzo della *Politica*, fin dall'antichità riconosciuto come il libro delle «definizioni» (*horoi*), dei principi e fondamenti del sapere politico. Tra i problemi centrali affrontati in questo libro, emergono quelli concernenti i concetti di costituzione e di cittadinanza. Sono temi ricorrenti e sempre attuali, sui quali la lezione di Aristotele può risultare illuminante ed anzi utile a correggere la miopia di uno sguardo troppo ancorato alle contingenze del presente.

## Inviti a contribuire

### 1. *Ancora terremoti? Il paesaggio politico dopo un anno elettorale*

Dopo *Brexit* e la vittoria di Donald Trump, che hanno violentemente scosso la scena politica globale nel 2016, c'era davvero da attendersi che le elezioni politiche fissate per il 2017 in zone cruciali d'Europa —Olanda, Francia, Germania, cui si è aggiunta inopinatamente la Gran Bretagna, e l'Italia è sempre sul punto di entrare in competizione— avrebbero provocato altri terremoti? In quale grado le previsioni sono state smentite o confermate? Analizzando *post festum* il paesaggio politico, quali trasformazioni si possono osservare, e quanto incisive, nei sistemi politici europei? L'onda sismica nazional-populista è cresciuta o diminuita in intensità e pervasività? Quanto hanno influito le spinte telluriche contrapposte tra partiti e anti-partiti? Ancora: i quadri istituzionali e le regole per le competizioni politiche reggono alle scosse o mostrano crepe, fragilità e inadeguatezze? Quale è stata l'incidenza delle forme nuove o nuovissime della comunicazione politica, nel passaggio dalla democrazia del pubblico passivo a quella del pubblico interattivo, come fattori di sommovimento? Quali movimenti si possono registrare nelle grandi «placche» delle culture politiche? E quali potenziali si celano nel grande mare dell'astensione?

*Teoria politica* incoraggia contributi sui seguenti temi specifici:

- le trasformazioni nei sistemi politici europei;
- i casi nazionali: analisi e comparazioni;
- tendenze e prospettive dei populismi in Europa;
- quali regole per quali competizioni politiche?
- quali trasformazioni nelle culture politiche?
- i non rappresentati: la gaslassia dell'astensione.



## 2. *Ripensare Aristotele. Principi e fondamenti del sapere politico*

Che cos'è la *polis*, la città, la comunità politica, lo Stato? Quand'è che una città, una comunità politica si deve dire la stessa, oppure non più la stessa ma diversa? Quando mantiene e quando cambia la sua identità? La mantiene finché i suoi membri permangono della stessa stirpe e discendenza, oppure cambia quando cambia la costituzione, la forma della convivenza? Quanti e quali sono i tipi di costituzioni, le forme della vita collettiva, e con quali criteri si possono distinguere le forme rette dalle forme deviate e corrotte? Che cos'è un cittadino, in che cosa consiste lo status di cittadino, quali sono le attribuzioni, i diritti e i doveri, che spettano al cittadino? E quali sono i requisiti che un individuo deve possedere per poter essere riconosciuto come cittadino?

Sono solo alcuni dei problemi fondamentali che Aristotele affronta nella *Politica*, e specialmente nel libro terzo. Molte sono le ragioni, anche di attualità, che ne raccomandano la rilettura, attenta e meditata, filosofica e filologica, specialmente ora che disponiamo di una nuova edizione critica commentata.

*Teoria politica* incoraggia contributi sui seguenti temi specifici:

- costituzione e tipi di costituzione, per Aristotele e per noi;
- *politeia* e *politeuma*: costituzione formale e costituzione materiale;
- chi deve essere sovrano? Aristotele e il potere politico;
- chi deve essere cittadino? Aristotele su requisiti e attributi della cittadinanza;
- Aristotele, la democrazia, la demagogia;
- Aristotele e Platone: visioni opposte della politica?

M. B.

# This issue. Next issue. Call for contributions

## Is this issue

The present volume of *Teoria politica* is structured in *five sections*.

The first section is titled *Populisms*. For some time, many parts of the Globe, although separated by great distances that are not only geographical, are weathering collective movements that seem to share a common conception of politics, at least in the essential traits; and this similarity seems equally, if not more relevant, as a connotation of the identification of their nature, compared to the divergence in the declared and exposed ideological choices. It is this aspect that *Teoria politica* suggested in the opening editorial of the issue VI/2016 be considered as the «family of populisms», calling for contributions in order to redefine a category, namely «populism», in which phenomena that are *prima facie* multiple and heterogeneous might be included.

This complex subject was addressed during the Sixth Seminary of Teoria Politica in Turin in October 2016. The first five articles included in this section correspond to the papers presented during that event. Yves Mény's contribution delimits the subject to address to populisms that emerge in democratic societies at the end of the XX<sup>th</sup> Century and traces the main cause of their emergence back to the «democratic frustration» of an important part of the citizens, which is steered towards the contestation of the fundamental institutes of representation; and, illustrates the tendency of these political exponents to a progressive radicalization «in the direction of the right-wing», although they mostly reject the opposition between left-wing and right-wing. Loris Zanatta draws his attention to Latin America, always considered populism's laboratory, specially those defined as «left-wing». In this article he clarifies to what extent the left-wing right-wing conceptual chart is inadequate to understand the populist phenomenon, and suggests a minimal redefinition, centred on a «nostalgia for unanimity» that characterizes the vision of all populist and on the consequent repulsion a all sorts of pluralism. The article from Roberto Escobar acknowledges the different forms of «political illusionism» that inhabit the public sphere, considering them within a conceptual framework that contrasts democracy, defined as «discussion without limits of dissent», with populism as well as technocracy. The contribution from Ida Dominijanni brings back the populist phenomenon to the context of the radical transformations caused by neoliberalism in occidental democracies, and focuses on the four species of populism that have dominated Italian political life in the last thirty years: the ethnic populism of the Lega Nord, the telecratic populism of Berlusconi, and the digital populism of the 5 Star Movement (Movimento 5 Stelle). The essay from Valentina Pazè discusses the two symmetrical theses present in the literature on the subject, which argue that there is no populism without democracy and/or there is no democracy without populism. Through a redefinition of both key-notions, she builds a conceptual model in which both notions result in being clearly antithetic.

In addition to these essays, two original contributions are included from the responses we received to our open invitation to reflect on this subject. The article from Guadalupe Salmorán reconstructs the appraisal of the populist world as a rather versatile ideology, although always antidemocratic. She also identifies that, among the different representations of the «people»'s identity, populist movements build now and then an explanatory principle that locates them somewhere in the left-wing right-wing axis. Nico de Federicis's article recalls in particular the usefulness of the classic weberian analyses on plebiscitarianism in order to interpret contemporary political events and the rise of the populist phenomenon.

The second section, with the title *Imbalance of Powers*, approaches two articles that address seemingly different issues but are actually complementary and even converge into a single problematic stream of argument: the loss of influence and rank of political power, specially the States' power. The article by Maria Rosaria Ferrarese reconstructs in what way the progressive weakening of the State's role in global arena was, for the last decennia, promoted mainly by the States themselves which actively encouraged it in a practically unanimous gift to the neoliberal ideology. It is precisely because of this that, in an article dedicated to analyze the relationship between State Law and the European Union after *Brexit*, Claudio de Fiores illustrates how it may be stated that —paradoxically— it was not the triumphant globalization to dissolve the States, but the States themselves to give way to trans-national powers created by themselves.

The third section, called *Mass and Power, today*, comprises four essays dedicated to the major work of Elias Canetti. Leonard Mazzone's contribution weighs the reasons for the canettian misfortune within the «official» academic culture, proposing a radical reevaluation of Canetti's major work. The paper by Penka Angelova traces the main interpretations of Mass and Power and draws particular attention to the category of metamorphosis, revealing the author's anti-historicism. Olivier Agard's article reconstructs the original characters of Canetti's philosophical and political anthropology. The article by Luigi Alfieri compares the representations and interpretations of the mass violence offered by Canetti and René Girard.

The fourth section, titled *Essays*, as usual of miscellaneous character, includes four contributions. Francesco Remotti's extensive essay puts the foundations of a general theory of similarities, or rather of similarities and differences, through meditation reconstruction and dialectical confrontation of great philosophical-political significance, among the visions of the world of Protagoras, of Herodotus and Plato. Marcelo Torelly's article investigates the use of the rules of international law by Courts called for serious violations of fundamental rights in post-authoritarian transitions in Argentina, Brazil and Chile. Sara Lagi's essay reconstructs the development of Hans Kelsen's theory of parliamentary democracy in the historical context in which he was born and in relation to the political goals the author intended. The contribution from Michelangelo Bovero is based on a reassessment of the constitutional reform law promulgated in Italy by the Renzi government and rejected by the referendum of 4 December 2016 to outline a radical critique of so-called «majoritarian democracy».

The fifth section closes this volume with two contributions, by Fulvia De Luise and by Cesare Pianciola, that address Giuseppe Cambiano's recent book, *Come nave in tempesta. Il governo della città in Platone e Aristotele*.

### Next issues

*Teoria politica* intends to dedicate an ample space of the next volume (VIII, 2018) to the changes in the political scene of real democratic regimes, calling for a comprehensive account of the crucial election cycle that is investing in Europe in the current year.

During 2016, some major popular consultations had produced, with their overwhelmingly remarkable results, significant transformations in the political landscape of the Western world, almost as close to earthquake outcomes. It should be noted that the most incisive breakthroughs were achieved by «direct» forms of provocation to the *populus*: the referendum (however, with only consultative value) that revealed the will of the majority of British citizens, even if it was to abandon the European Union; the election of the President of the United States of America, which has always been considered as a major duel for the conquest of popular consensus, only this time with a special plebiscitary emphasis due to the unusual identity of one of the two contenders and resulting winner; also, I would like to add, the referendum with which the majority in Italy, this abundant, citizens rejected the constitutional reform strongly advocated by the government in office. The two global political earthquakes, the so-called *Brexit* and the election of Donald Trump, have led many observers and much of the public to expect the rise of new upheavals through the 2017 election campaign in Europe, almost prefiguring them as a seismic swarm, of greater or lesser gravity, inevitable following the catastrophic shocks of the previous year.

At the time I am writing these notes (July 2017), it can be said that the consultations that have been carried out here are but some notable changes, but not so upsetting. There have been no other earthquakes; At least, not the ones expected and many feared. A large number of observers underlined that political elections in the Netherlands on 16 March could confirm the success, if not the triumph, of Geert Wilders's «Party for Freedom» of a marked nationalist-populist impression, and that such an assertion would have contributed to strengthen the already powerful wind at *Front National* in France, opening the doors of the Eliseo to Marine Le Pen. None of this has happened in either the Netherlands or France. This does not mean that the fate of European populism is in decline, nor is the tendency to converge into a progressive and symmetrical radicalization «to the right» (on this subject, see Yves Mény's essay in the present volume). Populist parties and movements are, if not (yet) a solidarity block, certainly a full and homogenous component, persistent and perhaps growing, in the European public arena; and the political culture of the citizens do not seem to be disappearing, on the contrary they are deepened.

One might say that the erosion of the old political-party structure is inescapable. In France, the most up-to-date novelty, is represented by the victory

of Emmanuel Macron in the presidential elections of April and May, and the utter success of his newly-formed party in June's parliamentary elections. With a scandalous disproportion between the majoritarian seats won and the small minority of the votes obtained—if measured by the number of those entitled to vote—this victory is rather due to an opposing movement, of restriction and contrast to (relatively) «new» populist tendencies represented by the political orientation given by Marine Le Pen to the «Front National»; nevertheless that success was built on the landslide of the «old» traditional parties. However, it is not only a matter of replacing old political identities with new ones. The French electoral institutional-electoral system conceals the true transformation, which (it may be said), has already «been set in motion» almost everywhere in the European landscape: the crisis of the bipolar model. In Great Britain, the unforeseen political elections of June 8th have re-launched a similar outcome to what had just been presented only a few years earlier in 2010, and then welcomed it as a disadvantageous deviation from the «normal» functioning of the uninominal collegiate system: no party has obtained the absolute majority of the seats and, consequently, a coalition government had to be built (improvised, compulsory and even costly). The «format» of the political systems in Europe is no longer—it has never been—a dichotomous one. Bipartitism and bipolarism, the majoritarian model, and the «democracy of alternation» have seen collapse their empirical bases, their conditions of possibility, with earthquake-like convulsions. Under these circumstances it becomes difficult, if not implausible, to re-propose this paradigm as a desirable horizon and, at the same time, as a real target. Consequently, the search for new rules for electoral competitions appears to be more and more controversial and conflictive.

Moreover, the transformation of European political systems certainly invests in their dimension, is primarily related to the nature of their protagonists: the parties (and/or the movements, in short, the subjects that compete in the public arena), party mutations and «party structures», the metamorphoses of traditional parties and on the genesis of new species of political, post-ideological, «neither right nor left», etc., as well as on the crisis of parties in the context of a more general state crisis indeed, of politics, many scholars continue to practice by offering a wealth of analysis of the various disciplinary perspectives. *Teoria Politica* invites to consider the European election year as a useful occasion, and a particularly fruitful field of investigation to develop collegial and interdisciplinary reflection on the political phenomenology of our time.

Simultaneously, *Teoria politica* renewed the urge to reassess the «lesson of classics» around the major categories of politics. It is about to reach an ambitious initiative in the field of studies of ancient thought: the new critical edition with translation and commentary of Aristotle's *Politics*, directed by Lucio Bertelli and Mauro Moggi for the «L'Erma» of Bretschneider (Rome, 2011ff.). Norberto Bobbio, in the voice «State» of the *Encyclopedia Einaudi*, written at the beginning of the eighties, called for the «confirmation» that «a political treaty like that of Aristotle aimed at analyzing the Greek city has lost nothing of its effectiveness—descriptive and explanatory—about the political orders that have taken place since then to this day». *Teoria Politica* suggests readers and contributors—

just scholars of classical culture—to revisit Aristotle’s thinking; emphasizing in particular the opportunity to retrace the plot of theses and theoretical arguments developed in the third book of *Politics*. The third book was, since Antiquity recognized as the book of «definitions» (horoi), thus the principles and foundations of political knowledge. The concepts of constitution and citizenship emerge among the central issues dealt with in this book. They are recurring and always current subjects, on which Aristotle’s lesson can be illuminating and indeed useful in correcting myopia of an overly anchored look at the contingencies of the present.

## Call for contributions

### 1. *Earthquakes, still? Political landscape after an electoral year*

After Brexit and Donald Trump’s victory, which violently shook the global political scene in 2016, was it really to be expected that political elections set for 2017 in crucial areas of Europe—Holland, France, Germany, plus unquestionably Britain, and with Italy always on the verge of joining the competition—would have caused more earthquakes? To what extent have the forecasts been confirmed or denied? What transformations (and how intense) may be seen, analyzing *post-festum* the political landscape in European political systems? Has the national-populist seismic wave grown or decreased in its intensity and pervasiveness? In what way did the telluric pushes between parties and anti-parties influence? Yet, are institutional frameworks and rules for political competition enough to channel these earthquakes or do they show cracks, fragility, and inadequacy? What has been the incidence of new or brand new forms of political communication, from the transition from the passive audience to the interactive public, as factors of upheaval? What movements can be recorded in the great «plaques» of political cultures? What potentials lie in the great sea of abstention?

*Teoria Politica* encourages contributions on the following topics:

- Transformations in European political systems.
- National cases: analysis and comparisons.
- Trends and perspectives of populisms in Europe.
- What rules for which political competitions?
- What changes in political cultures?
- Un-represented: a galaxy of abstention.

### 2. *Re-thinking Aristotle. Principles and foundations of political knowledge*

What is the *polis*: the city, the political community, the state? When is a city, a political community to say the same, or not the same but different? When does it keep and when does it change its identity? Does it keep its identity until its members remain from the same race and offspring, or does it change when the constitution or its form of coexistence change? How many and which are the types of constitutions, the forms of collective life, and with what criteria may we distinguish straight lines from deviated and corrupt forms? What is a citizen,

what is the status of a citizen, what are the attributions, rights, and duties that lie with the citizen? And what are the requirements that an individual must meet to be recognized as a citizen?

These are just some of the fundamental problems that Aristotle faces in *Politics*, particularly in the third book. There are many reasons, even topical, that call for a philosophical and philological re-reading, careful and meditated.

*Teoria Politica* encourages contributions on the following specific topics:

- Constitution and types of constitution, for Aristotle and for us.
- *Politeia* and *politeuma*: formal constitution and material constitution.
- Who should be sovereign? Aristotle and political power.
- Who should be a citizen? Aristotle on the requirements and attributes of citizenship.

M. B.

**POPULISMI**

***POPULISM***



# De la frustration démocratique au populisme. Du populisme à la radicalisation droitière

Yves Mény\*

## Abstract

### From Democratic Frustration to Populism. From Populism to Rightist Radicalization

*While political frustration in the United States has been mainly captured and expressed by «populist» parties since the end of the 19<sup>th</sup> century, the European democracies have remained for a long time immune of what has often been characterized as a «pathology» of democracy. Frustration and revolt were in most cases channeled by parties with well defined radical ideologies. The Communist parties were the natural vehicles for popular protest while extreme right parties were less attractive after the dramatic experiences of nazi and fascist regimes. The collapse of the communist regimes appeared at first as a testimony of the supremacy and victory of the «western» democracy. Instead, far from being the expression of the «end of history», the post 1989 period coupled with the technological, financial, economic and commercial revolutions has triggered radical critique of the democratic regimes based on representation and elite-driven modes of government. Populist movements have emerged and prospered in nearly all representative democracies in Europe. The paper argues that populism is an answer to the mounting frustration of voters vis à vis the representative organizations (political parties) and their inability to tackle the multifaceted dimensions of change in complex societies. While they are most of the time unable to set up a government of their own, populist movements have a decisive impact on institutions by promoting new instruments such as primaries or referenda, by marginalizing some parties of government, by setting up the public debate and influencing the policy choices (immigration, welfare, Brexit). This mushrooming populism has often been equated with the extreme-right. This confusion is misleading, not only because there are many forms of populism but mainly because the populist programs do not challenge democracy by itself. Instead, they fight the liberal values which are at the heart of representative democracy. Rather than being the modern clones of the old extreme-right, the populist parties express the preference for illiberal policies, national values and strong (authoritarian?) leadership «in the name of the people».*

**Keywords:** Populism. Parties. Protest. Extreme-Right. Political Transformation.

---

\* Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa, Istituto Universitario di Studi Superiori, Pavia, [presidente@santannapisa.it](mailto:presidente@santannapisa.it).